

IL COMMENTO

RE SERGIO E I VALORI DELLA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

Sia detto non per retorica, come spesso accade nelle ricorrenze: ma davvero la Festa della Repubblica non poteva cadere in un momento più complicato. La guerra in Ucraina, cioè in Europa, non accenna a fermarsi. La guerriglia politica interna, di livello assai mediocre, peggiora di gior-

no in giorno. Le divisioni tra i partiti sembrano sempre più inconciliabili. Ed è di questi giorni la notizia che uno dei maggiori leader della maggioranza di unità nazionale, Salvini, o ha tentato una trattativa segreta, o addirittura è stato spinto dalle autorità russe, alle quali evidentemente deve qualcosa, a organizzare un viaggio di solidarietà con Putin e aperta rottura

con la linea del governo italiano, per incontrare a Mosca il ministro degli Esteri Lavrov. È in questa drammatica cornice che il Presidente della Repubblica, davanti agli ambasciatori accreditati al Quirinale e alle sedie vuote dei due rappresentanti di Russia e Bielorussia, ha descritto ieri il conflitto in corso come «una guerra ottocentesca».

IL COMMENTO

RE SERGIO E I VALORI DELLA REPUBBLICA

Cancellando qualsiasi ipotesi di compromesso rispetto al modo in cui i combattimenti in corso ormai da oltre tre mesi possono concludersi: la guerra, ha detto, può finire solo con il ritiro degli occupanti russi dal territorio ucraino che non gli appartiene, il pieno ristabilimento del diritto internazionale, e la possibilità per i paesi solidali con Kiev, a cominciare da quelli europei, di collaborare alla ricostruzione del Paese distrutto e dispiegare tutti gli aiuti necessari.

Un discorso così chiaro, è inutile nascondere, non era affatto atteso. O almeno non lo era in questi termini. E non perché Mattarella non abbia espresso più volte in queste settimane la propria posizione, schierata con l'Occidente, l'Europa e la Nato. Ma perché negli ultimi giorni, seppure in un quadro confuso, accanto alle bombe e alle distruzioni della guerra cercavano di farsi strada tentativi di mediazione, tra cui quello turco di Erdogan, finora rimasti senza risultati. Inoltre, uno o più gradini sotto queste iniziative, in Italia si muovevano lo scomposto agitarsi di Salvini attorno al suo misterioso (e fallito) viaggio a Mosca,

e la testarda richiesta di Conte per un dibattito parlamentare, fissato al 21 giugno, in cui il Movimento 5 stelle si prepara a porre il tema dello stop degli aiuti in armi a Zelenski, in mancanza del quale i pentastellati, che rappresentano ancora i maggiori gruppi parlamentari nelle Camere, sarebbero pronti a minacciare la crisi di governo.

Due tali prove di superficialità e irresponsabilità, per non dire altro, si spiegano, oltre che con l'immatunità dei due leader che inaugurarono la legislatura con l'avventurosa alleanza gialloverde, con uno strano sentimento, che va diffondendosi nel Paese e viene rilevato nei sondaggi. Stanchezza, abulia, disinteresse misti a cinismo. Un atteggiamento irrazionale. È il pensiero di chi dice, senza girarci attorno: che mi frega dell'Ucraina? Se il prezzo della guerra dev'essere la crisi economica in Italia, con la guerra non voglio averci niente a che fare. Come se appunto le conseguenze della guerra potessero essere evitate soltanto girandosi dall'altra parte, e non investissero, come si vede, l'intero continente europeo e gran parte del mondo, toccati dalla crisi energetica e dalla temuta crisi alimentare.

Così si è capito che non solo agli ambasciatori, non solo ai nostri politici, ha parlato Mattarella: ma a tutti gli italiani, richiamandoli a maggior senso di responsabilità. E sperando di aprire uno squarcio di ragionevolezza nelle menti dei più sensibili, con il coraggio e la schiettezza delle sue opinioni. In un frangente come questo, non poteva esserci altro modo di introdurre la Festa del 2 giugno: senza cedimenti. Che a farlo, con la propria riconosciuta autorità, sia stato un «monarca repubblicano», «re Sergio», il secondo presidente, dopo «re Giorgio», destinato a succedere a se stesso per arginare la crisi repubblicana, può sembrare un paradosso: la Repubblica salvata dalla Monarchia. Invece non può che rassicurarci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

